

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 1 (1998)

Rubrik: Visite culturali

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

VISITE CULTURALI

Il programma delle visite culturali

Data	Luogo	Guida
18.05.'96	Chiese di San Sebastiano e Santa Maria ad Ascona	Alfredo Poncini
8.06.'96	Chiesa di San Giorgio a Losone	Romano Broggin
28.09.'96	Santuario Madonna del Sasso ad Orselina	Elfi Rüs
12.10.'96	Sacro Monte di Brissago	Elfi Rüs
31.05.'97	Valle Verzasca – Cappella del Vescovo – Chiesa di San Bartolomeo a Vogorno – Corippo	Alfredo Poncini Carla Rezzonico-Berri Pier Giorgio Gerosa
14.06.'97	Carmin Superiore (presso Cannobio) e chiesa di San Gottardo	Angela Malosso e Mario Perotti



Frammento della transenna della chiesa di San Sebastiano ad Ascona.

Visita a San Sebastiano e Santa Maria di Ascona

ALFREDO PONCINI

Il 18 maggio si è svolta la visita della Società Storica Locarnese all'oratorio dei Santi Fabiano e Sebastiano e alla chiesa di Santa Maria della Misericordia ad Ascona.

Il folto gruppo dei membri della Società presenti si è recato dapprima all'oratorio di San Sebastiano dove venne illustrata la storia dell'edificio, quale si deduce dall'archeologia e dalle visite pastorali dei vescovi di Como, mostrando all'esterno le tracce ben visibili delle due costruzioni che hanno sostituito la primitiva chiesetta e all'interno le poche tracce delle fondamenta del piccolo edificio originale, attribuito all'epoca carolingia.

Dopo l'analisi dei frammenti di transenna, colonnine, capitelli e fregi, rinvenuti sul posto e il confronto con elementi analoghi, recentemente scoperti durante gli scavi di una chiesetta della stessa epoca a Molzbichl (Austria), e dopo l'osservazione dei frammenti di affreschi medievali e barocchi, si sono lette e inserite nel contesto storico le lapidi sepolcrali presenti sulle pareti dell'edificio attuale, lapidi che si riferiscono ai fondatori e agli usufruttuari del beneficio Duni e che alludono spesso alle liti intervenute nei secoli XVII e XVIII per la proprietà del beneficio.

L'oratorio è in fase di restauro e verrà adibito a museo parrocchiale di Ascona.

In seguito ci si è recati nella vicina chiesa di santa Maria della Misericordia, che fu costruita in aperta campagna all'inizio del XV secolo dai terrieri del «burgus Schonae, Ronchi et Castelletti». Attorno alla chiesa, due secoli più tardi, il cardinale Carlo Borromeo fece costruire il collegio Papio, addossando alla facciata sud della chiesa il magnifico chiostro. Di questa chiesa sono state sottolineate dapprima le dimensioni e l'architettura, semplice ma lineare e suggestiva (e se ne è potuta vedere la bellezza, quando venne allontanata per qualche giorno la pala del Lagaia, liberando l'arco trionfale gotico e soprattutto il coro che apparve così, a chi ebbe la fortuna di vederlo, in tutta la sua ariosa armonicità, purtroppo perduta di nuovo con la ricollocazione della pala).

Un fatto unico e curioso: la chiesa fu officiata per due secoli (1616-1798) in due riti liturgici diversi, cioè dal portale fino agli altari della Madonna della Quercia e del Rosario compresi, in rito romano; da lì fino all'altare maggiore, in rito ambrosiano.



La chiesa di Santa Maria della Misericordia presso il Collegio Papio di Ascona nel luglio del 1996: si noti l'assenza della pala davanti al coro.

Ma soprattutto ci si è soffermati sugli affreschi del coro e in particolare sulle formelle delle pareti, di autori ignoti del primo quattrocento. Rappresentano 66 scene, in parte poco conosciute, del vecchio testamento, le quali trovano riscontro nelle bibbie francesi del XV secolo (parete nord) e 36 scene della vita di Gesù Cristo (parete sud), che sono oggi un *unicum* nel Locarnese.

Sull'arco trionfale e sull'inizio della parete sud della navata altri affreschi sono attribuiti con certezza a Cristoforo e Nicolao da Seregno.

Purtroppo tutti gli affreschi furono martellati e ricoperti da uno strato di calce in epoca non precisabile. Riscoperti nell'anno 1881 portano oggi le tracce evidenti dell'avvenuta ricopertura: il loro restauro è più che augurabile.

La chiesa di San Giorgio a Losone

ROMANO BROGGINI

La zona della «frazione» di S. Giorgio è molto interessante. Essa costituisce una delle *cinque terre* che dal XIII sec. costituivano il «comune forense» di «Losone, Arcegnò e Vosa» (statuti rivisti nel 1558). Losone era formato da tre «terre». Luogo di dentro (dial. *lúgh dent*) cioè S. Giorgio; la *Zàna* (cioè S. Lorenzo); *Mondrigo* (S. Rocco), oltre le due della *Vosa* (cedute a Intragna nel 1805) ed *Arcegnò*. Le due «terre» maggiori erano probabilmente divise (sopra e sotto strada, Zana di qua e Zana di là – divise dal corso del Brima).

L'importanza di Losone è documentata dalla costante presenza nel consiglio del «comune grande», talvolta con 2 delegati su 8 o 9.

Ma la separazione del territorio dovuta al corso della Maggia faceva sì che Losone fosse collegato con Ascona e Golino (comunità di Intragna, Golino e Verdasio), che si trovasse cioè sulla strada che univa le Centovalli e la valle Onsernone al naturale loro sbarco di Ascona (il vicariato della chiesa di Ascona).

La divisione sembra documentata sin dai tempi antichi con la necropoli di *Papögna* (necropoli romana del I-III sec.) di circa 60 tombe.

L'abside della Chiesa di S. Giorgio, con volte a botte, è il coro primitivo d'una chiesetta con campanile romanico, sul promontorio prospiciente la stessa **necropoli romana** di Papögna, (scavata nel novembre 1934 da Ugo Zaccheo e Aldo Crivelli, cfr. *50 anni di protezione dei MSA*, Bellinzona 1959, p.84).

Giustamente, a mio parere, V. Gilardoni (*I Monumenti d'Arte e di Storia del Canton Ticino*, Basilea 1972, vol. II, pp. 254 e ss.) deplorava gli interventi scriteriati del 1962 che ormai impediscono la lettura (e la datazione) del paramento (forse pre-romanico) del **campanile**. Il coro era affrescato completamente dai Seregnesi (fra il 1420 ed il 1460) come quello primitivo di Ronco s./Ascona, con uno zoccolo «di mesi» monocromo, con due serie di apostoli sui lati, scene superiori, un grande Cristo «pantocrator» nell'aureola attornata dai quattro animali (dal corpo umano) simboli degli evangelisti e, sul fondo, una Crocifissione oggi assai rovinata, ma di recente (cfr. P. BIANCONI, *La pittura medievale nel C.Ticino*, vol. I, *Il Sopraceneri*, Bellinzona 1936) ancora quasi completa e, laterali, i due patroni: S.Vittore e S. Giorgio (la pieve e la chiesa).

Recenti restauri hanno permesso di vedere almeno l'angolo nord dell'arco trionfale, col sottarco e l'Annunciazione, ma soprattutto una

Madonna e un S. Giorgio appiedato, che lotta col drago davanti a una fortezza-castello di gusto orientale, quasi della Moscovia.

Negli scavi apparve nel coro una precedente **base semicircolare di abside**, il che conferma l'ipotesi di Gilardoni di una «cappella altomedievale forse di fondazione privata arimannica» (ibid. p. 254) precedente la chiesetta affrescata all'inizio del '400.

La chiesa venne poi ampliata nel '500 con l'apertura d'una **cappella laterale** a nord con affreschi del '500 nel sottarco gotico, ancora conservati, poi con l'inserimento d'una **cappella a stucchi** di Antonio Balestra del 1634 e la conseguente modifica della chiesa sulla parete sud. Il complesso fu infine rielaborato alla fine del '700. L'antica **statua lignea di S. Giorgio**, messa all'esterno, venne riportata in chiesa (a destra dell'altare maggiore) con i recenti restauri che smontarono l'altare maggiore ed il pulpito in noce (i cui frammenti ornano la cantoria).

I Sacri Monti della Madonna del Sasso e di Brissago

ELFI RÜSCH

La visita guidata del 28 settembre alla Madonna del Sasso e la giornata di studio del 12 ottobre, organizzata in collaborazione con il Municipio di Brissago, hanno permesso di conoscere la storia e le strutture architettoniche dei due «Sacri Monti» della nostra regione e di confrontarli fra di loro.

Sorti entrambi intorno a edifici sacri preesistenti e in ambiente molto simile per la bellezza selvaggia dei boschi di robinie e di castani circostanti, hanno tuttavia avuto origini diverse. E diversa è stata anche la loro fortuna nel tempo. Mentre la Madonna del Sasso sopra Locarno col suo percorso lungo la valle della Ramogna è tuttora meta incessante di pellegrini e di cultori d'arte, il Sacro Monte Addolorato, situato nella valle brissaghesa omonima, è poco conosciuto al di fuori dei confini parrocchiali (il suo restauro, attualmente in corso, porterà certamente a un ricupero dei suoi valori sia artistici che religiosi).

Per le origini della Madonna del Sasso disponiamo di una leggenda di fondazione, la quale ci ha tramandato la visione della Vergine sul *saxo de la rocha* avuta la notte tra il 14 e il 15 agosto 1480 da Fra' Bartolomeo d'Ivrea del Convento di San Francesco di Locarno.

Varie donazioni di terreno permisero l'erezione dei primi edifici sacri fra i quali la chiesetta dell'Annunziata ai piedi del Sasso e il primo santuario in alto. Fu pure costruita l'«Antica strada» della valle, più tardi costellata da grandi cappelle evocanti la Vita e la Passione di Cristo. La Via Crucis (o del Rosario) con i piccoli tabernacoli delle Stazioni, abbarbicata al lato meridionale del Sasso, risale al 1621.

Durante il Cinquecento, ma soprattutto alla fine del secolo e nel corso dei primi due decenni del Seicento furono eseguiti importanti lavori di ampliamento e di abbellimento all'interno della chiesa, riconsacrata nel 1616. È pure degli anni 1600-1603 la concezione globale che sta alla base del Sacro Monte in senso lato, con tutta una serie di cappelle (16) da edificare lungo l'ombroso percorso della valle della Ramogna fra la chiesina dell'Annunziata, appena oltre il ponte, e il punto più alto sopra la Chiesa del Sasso, dedicato al Calvario. Oggi non rimane che un esiguo numero di cappelle (che in parte hanno pure perso le loro sculture originali) a documentare un complesso monumentale il quale, se non raggiunse gli esiti artistici di un Sacro Monte di Varese o di Orta – per non citarne che due vicini – doveva essere notevole nella sua forza evocativa della Vita e della Passione di Cristo. Un Sacro Monte, lo ricordiamo, doveva infatti permettere al fedele di vivere

da vicino i momenti soprattutto del processo, della passione e morte di Cristo in una ricostruzione che gli permetteva di immedesimarsi fra i partecipanti della salita al Calvario lungo la Via Dolorosa e di sentirsi quindi idealmente trasferito nei luoghi santi di Gerusalemme.

A Locarno attestano ancora la grandiosità di queste immagini (che ricordano anche le grandi rappresentazioni medievali della Passione) il gruppo della «Visitazione», nella prima cappella, adiacente alla chiesa dell'Annunciata (con figure di Francesco Sala ? 1620-50), l'«Ultima Cena» e la «Discesa dello Spirito Santo», cappelle inglobate nella struttura architettonica del Santuario (con figure di Francesco Silva, 1620-30). Il gruppo invece del «Compianto», ricostruito nell'antica cappella Von Roll, all'interno del complesso conventuale, risale alla fine del Quattrocento e proviene da un sacello che affiancava la chiesa di San Francesco di Locarno, ed è opera di alta scuola scultorea tardogotica lombarda. La cappella della Risurrezione, sottostante la strada che dai Monti della Trinità conduce alla Madonna del Sasso, è stata ricostruita nel 1887; le sculture sono di Alessandro Rossi. La cappella della Natività e quella dell'Adorazione dei Magi (in un unico edificio sopraelevato nel 1888) ubicate a metà percorso della strada della valle, hanno purtroppo perso la statuaria originale.

La storia del Sacro Monte di Brissago è in origine legata al privato. Ha inizio ai primi del Settecento quando «un certo Girolamo Tirinanzi di Brissago [...] fu da Dio ispirato a promuovere la devozione verso la B.V. Addolorata». Il sacello, costruito sopra uno sperone ubicato nel vallone del Sacro Monte, divenne tosto luogo di pellegrinaggio per la popolazione circumvicina. Nel 1745 abbiamo già un bel piccolo oratorio che nel 1767, grazie al munifico intervento del ricco mercante brissaghese F.A. Branca, assume la struttura attuale. Ma oltre alla chiesa, il Branca volle anche l'erezione di un Calvario, in fondo al vallone, che infatti fu edificato in forma di grande cappella. A F.A. Branca, ai suoi fratelli e discendenti nonché ad alcune importanti famiglie brissaghesi si deve poi la costruzione delle Stazioni della Via Crucis, a partire dall'ultimo nucleo di Brissago, denominato significativamente «Gerusalemme».

Il Sacro Monte di Brissago si situa, per quanto riguarda la sua architettura, fra una Via Crucis a tabernacoli e le stazioni monumentali di un Sacro Monte, come le abbiamo viste alla Madonna del Sasso. Anche a Brissago infatti, la Cappella dei Giudei o della Flagellazione, situata a metà percorso (con sculture di crudo realismo), la cappella del Calvario con i tre crocifissi (opere lignee di Domenico Gelosa di Intra) e la prima edicola porticata in basso (affrescata nel 1775 da G.A.F. Orelli e con sculture rappresentanti l'Annunciazione, opere purtroppo perse), erano concepite per coinvolgere maggiormente i fedeli. La chiesa dell'Addolorata, attual-

mente in restauro e nella quale furono attivi i pittori locarnesi Orelli e G.A. Caldelli di Brissago, nonché artisti di Valsolda, promette di ridivenire il gioiello di arte rococò qual era nel Settecento. Per i tabernacoli della Via Crucis, che hanno perso i loro dipinti originali (alcuni sono franati e non tutti sono stati ricostruiti) la parrocchia pensa pure a un ripristino pittorico per mano di artisti attuali.

A complemento di queste brevi note invitiamo alla lettura dei capitoli dedicati ai due complessi nelle opere qui elencate:

V. GILARDONI, *Locarno e il suo circolo (I Monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino, I)*, Basilea 1979, pp. 418-477; in partic. pp. 432-441.

AAVV., *La Madonna del Sasso*, Locarno 1980.

V. GILARDONI, *Il Circolo delle Isole (I Monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino II)*, Basilea 1979, pp. 367-375.



La chiesa dell'Addolorata presso il Sacro Monte di Brissago.

Visita in Valle Verzasca

Nel Medioevo la Valle Verzasca contava tre comunità:

- «Comune de fora» (Fontobia, Vogorno e Corippo),
- «Comune de medio» (Lavertezzo, Rancoi, Verzöö, Sambüghee, Aquino),
- «Comune de intus» (Brione con Gerra e Frasco con Sonogno).

La Società Storica Locarnese ha effettuato il giorno 31 maggio 1997 un'escursione nel «Comune de fora», prevedendo di visitare più tardi anche gli altri comuni della valle.

La Cappella del Vescovo

ALFREDO PONCINI

Una delle decisioni più importanti prese dal Concilio di Trento (1545-1563) fu l'obbligo della residenza dei vescovi nelle rispettive diocesi, con l'onere di visitare nell'arco di pochi anni tutte le parrocchie sottoposte alla loro giurisdizione.

Di queste visite pastorali ci sono rimaste le minuziose cronache stese dai segretari vescovili. Per noi questi resoconti sono una fonte preziosissima di informazioni sui molteplici aspetti della vita nella nostra regione nei secoli XVI-XVII.

Durante una visita pastorale in Valle Verzasca, il vescovo di Como Ambrogio Torriani, giunto a cavallo il 24 maggio 1669 nei pressi dell'attuale diga, a causa del sentiero stretto e pericoloso fece una paurosa caduta. Rimasto miracolosamente vivo, sebbene malconcio, dovette ritornare subito a Locarno. Ordinò tuttavia ai suoi segretari di proseguire la visita a Vogorno e ordinò pure di costruire una cappella «per grazia ricevuta» sul luogo dell'incidente. La cappella, recentemente restaurata dalla «Commissione cappelle» del Museo della Valle Verzasca, contiene alcuni affreschi e in una scritta racconta succintamente l'accaduto.

I partecipanti all'escursione hanno potuto osservare nei pressi della cappella un tratto dell'antichissimo sentiero della valle.

La Chiesa di San Bartolomeo di Vogorno

CARLA REZZONICO - BERRI

La chiesa di San Bartolomeo a Vogorno è la più antica della Verzasca e risale alla prima metà del 1200. La prima menzione si trova in una delle prime pergamene dell'archivio vogornese. È un atto pubblico del 1234 che riguarda la vendita di un terreno situato in luogo denominato «Posse Belle di Verzasca», dove si intende costruire una chiesa dedicata a san Bartolomeo. A quel momento il territorio verzaschese, benché particolarmente aspro e selvaggio e dalle vie di comunicazione difficili, ospitava diversi insediamenti stabili ed alcuni temporanei, origine e sviluppo dei quali non è dato di conoscere. Civilmente si trattava di un comune unico, il «comune di Verzasca»; per quanto riguarda l'organizzazione religiosa il centro a cui la Verzasca doveva riferirsi era Muralto, dove si trovava la chiesa principale del Locarnese, quella di San Vittore. Era in quella chiesa che si amministravano i sacramenti, anche il battesimo, e che si seppellivano i morti.

Nella regione urbana intorno a Locarno esistevano già alcune altre chiese, mentre nelle zone più discoste e soprattutto nelle valli solo in questo periodo cominciava a formarsi quella rete di edifici sacri che permise poi di meglio servire tutto il territorio della pieve: l'edificazione di San Bartolomeo si inserisce in questo contesto.

La prima chiesa della valle era modesta e di piccole dimensioni: della costruzione primitiva restano alcune aperture a sud e gli affreschi venuti alla luce durante gli ultimi restauri, nel 1924. Di essi non si conosce l'esatta datazione, anche se gli studiosi sembrano concordi nell'attribuirli al XIII secolo.

Nel '400 si ha un primo ampliamento della chiesa, a cui si aggiungono anche un portico e il cimitero. Di quest'epoca sono anche alcuni affreschi esterni, sulla parete nord, ormai difficilmente leggibili, in cui si distingue a malapena un frammento di crocifissione.

A metà del '600, un'importante innovazione: la costruzione del campanile. Verso la fine del '600 la chiesa si trasforma in modo radicale, assumendo una conformazione barocca simile a quella che vediamo ora: viene sostituito il soffitto di legno con uno nuovo a volta, l'altare maggiore è arricchito di un'immagine di san Bartolomeo; vengono costruite le due cappelle laterali, dedicate alla Beata Vergine Maria e a san Giuseppe, che saranno poi decorate con degli stucchi e munite di cancelli di ferro.

Il '700 vogornese è segnato dalla figura del venerabile Bustelli, che poco più che ventenne fu inviato in qualità di vice parroco a Vogorno, dove rimase

per tutta la vita, rinunciando per sua scelta ad altri e più onorifici incarichi. Parroco colto e predicatore di fama, dalla fede rigorosa e generosa, Bustelli durante i trent'anni del suo apostolato, effettuò diversi e importanti lavori sulla chiesa, tra i quali un allungamento in direzione est, dove venne aggiunta la sacrestia e la costruzione dell'ossario, vicino alla mulattiera a nord. A lui si deve anche l'acquisizione di alcune opere d'arte.

Durante l'Ottocento la chiesa non conobbe sostanziali mutamenti. Per dei restauri di una certa rilevanza bisogna attendere il Novecento. Negli anni 1907-8 venne costruita, con lo scopo di ingrandire la casa parrocchiale, la stanza posta sopra il portico, collegata ad essa attraverso un piccolo passaggio sospeso. Il tetto del portico subì importanti modifiche perdendo l'aspetto antico e assumendo quello attuale.

Un altro restauro importante, l'ultimo, è quello del 1924. La chiesa venne allungata un'altra volta e una nuova sacrestia venne costruita a nord, al posto dell'ossario che fu demolito. Vennero modificati pure il pavimento e la posizione del pulpito, costruita la tribuna in fondo alla chiesa e riparati gli stucchi.

Con la costruzione, nei primi anni Cinquanta, della nuova casa parrocchiale a S. Antonio e il trasferimento della residenza del parroco in quella frazione, la chiesa di San Bartolomeo ha perso le sue funzioni di parrocchiale e lentamente si è trasformata, grazie anche alla sua vicinanza con il camposanto comunale, in chiesa cimiteriale.

Analisi architettonica del villaggio di Corippo

PIER GIORGIO GEROSA¹

Quella di Corippo può essere considerata una storia rapidissima, che mostra in modo osiamo dire tragico i caratteri storici dell'insediamento alpino. La sua esistenza attestata non risale oltre il Medioevo centrale, e nella seconda metà del XIX secolo il suo declino è già segnato.

La costanza della tipologia edilizia durante l'arco di circa cinque secoli, con la chiusura culturale che l'ha resa possibile, ci fa apparire una prima peculiarità di Corippo, che interessa da vicino la storia dei fenomeni insediativi e territoriali: l'assenza quasi totale di stratificazioni storiche.

Corippo ci appare come un insediamento antico ma anche sorprendentemente nuovo: la sua arcaicità presenta ancora la freschezza della novità. Corippo è il solo insediamento permanente verzaschese situato su di un promontorio al termine inferiore di un crinale secondario, e conta anche fra i più importanti insediamenti singoli, con un tessuto fra i più densi e complessi.

L'edificio elementare presenta poche aperture; il tipo più semplice dispone solo di una porta, di una finestra di limitatissime dimensioni sulla facciata a valle, e a volte di una fessura, situata al centro del frontone delimitato dalle falde del tetto e dalla linea ideale che congiunge le radici. Altre aperture appaiono in relazione all'aumento del numero dei vani: ma di solito non eccedono una porta e una finestra per vano d'abitazione.

L'aspetto generale è di chiusura, monoliticità, introversione, stereometricità di forme semplici: l'edificio è parallelepipedo rettangolo (quasi cubico) sormontato da un prisma triangolare, dove l'essenzialità delle forme è evidenziata dall'unità del materiale.

I materiali costruttivi provengono esclusivamente dalle disponibilità regionali. I muri sono di pietra del posto (gneiss o granito), assemblata a secco e di notevole spessore. La struttura del tetto è in legno: a puntoni con radici e catene con correntini trattenuti da chiodi in legno; la copertura è in lastre di gneiss (piode). L'essenza più frequentemente usata, per il tetto e per le travi, è il castagno, meno frequentemente il larice.

L'edificio tende ad essere integrato nel terreno a monte, cioè nella parte posteriore. Qui, sovente, la cassa muraria dell'edificio assume anche il ruolo di muro di sostegno del terreno. Da monte, è evidente l'effetto ottico

¹ Il testo è tratto da PIER GIORGIO GEROSA, *Un microterritorio alpino*, ed. Armando Dadò, Locarno 1992.

dell'edificio inghiottito dal terreno. Non esiste cantina completamente sotterranea, come si riscontra negli edifici di pianura: il locale più basso è quello a cui si accede alla stessa quota del percorso a valle dell'edificio.

La dimensione di Corippo come insediamento è critica. Troppo grande per restare parte di Vogorno senza sentire l'aspirazione ad un governo autonomo, è anche troppo piccolo per sostenere l'identità e l'autonomia che ottiene come ultimo comune della valle.

Corippo traeva la sua base di sostegno economico dallo sfruttamento agricolo della valle secondaria di cui segna lo sbocco. I fattori incitativi e quelli limitativi sono iscritti nella sua stessa struttura. Il territorio è grande a sufficienza per permetterne lo sviluppo, che viene accentuato dall'ubicazione sul versante destro della Verzasca, separato dagli altri insediamenti e dalle altre aree produttive vogornesi.

Ma questo stesso territorio è insufficiente ad assicurarne la continuità con la situazione che viene a crearsi con la metà dell'Ottocento: e a partire da questo momento, la separazione geografica, che per secoli ne aveva favorito l'affermarsi come comunità indipendente, ne appesantisce ancor più il declino.

Carmine Superiore e la sua chiesa dedicata a San Gottardo

UGO ROMERIO

Nella visita alla frazione millenaria di Carmine Superiore (tre chilometri a sud di Cannobio) e alla sua chiesa dedicata a San Gottardo ci hanno fatto da guida l'architetto Angela Malosso, studiosa di architettura romanica, e Don Mario Perotti, appassionato conoscitore degli affreschi dell'area novarese.

La borgata di Carmine, una delle più pittoresche del Lago Maggiore, fu fondata all'inizio del X secolo. La chiesa e il campanile, di stile romanico, furono portati a termine soltanto nel 1401, mentre la parte superiore della stessa chiesa venne aggiunta nel 1431.

Sia gli affreschi esterni che quelli sulle pareti interne risalgono al XV secolo, e sono opera di artisti lombardi e toscani.

Nel 1932 si procedette ad un radicale restauro. Le pareti, liberate dall'intonaco che le copriva, presentano ora numerosi affreschi di grande valore.

Di proporzioni maggiori del naturale, i dipinti della facciata non subirono nei secoli né ritocchi né modifiche e, benché sbiaditi dalle intemperie e dal sole, si presentano ancora oggi come opere di rara fattura. In particolare ricordiamo le maestose figure di San Gottardo benedicente, e di San Cristoforo. A sud della porta d'ingresso e sopra la stessa si può ammirare la scena della presentazione dei doni da parte dei Magi a Gesù Bambino, un affresco che richiama vagamente un sapore bizantino. Sotto si legge il nome del benefattore che commissionò il dipinto, e la data del 1429.

All'interno della chiesa si distinguono per la finezza del tratto due trittici: quello dell'altare maggiore che presenta la Vergine inginocchiata davanti al Bambino con ai lati San Rocco e San Pietro Martire; e quello dell'unico altare laterale con al centro la Vergine in trono che regge sulle ginocchia Gesù Bambino, ed ai lati San Pietro e San Gottardo. Sulla volta sopra l'altare maggiore spicca, tra i simboli degli evangelisti, l'Eterno Padre; mentre la parete in *cornu Evangelii* mostra un'Assunzione di pretto gusto giottesco con uno sfondo tutto fiorentino. Sulla volta centrale della chiesa affiorano dodici scene illustranti la vita e i miracoli di San Gottardo.

Purtroppo non conosciamo i nomi dei pittori che affrescarono la chiesetta di San Gottardo; una cosa sola è certa, che gli affreschi non sono opera di un'unica mano.

Per ulteriori informazioni si veda A. ZAMMARETTI, *La borgata millenaria di Carmine e la monumentale Chiesa di S. Gottardo alle porte di Cannobio*, Intra 1977.